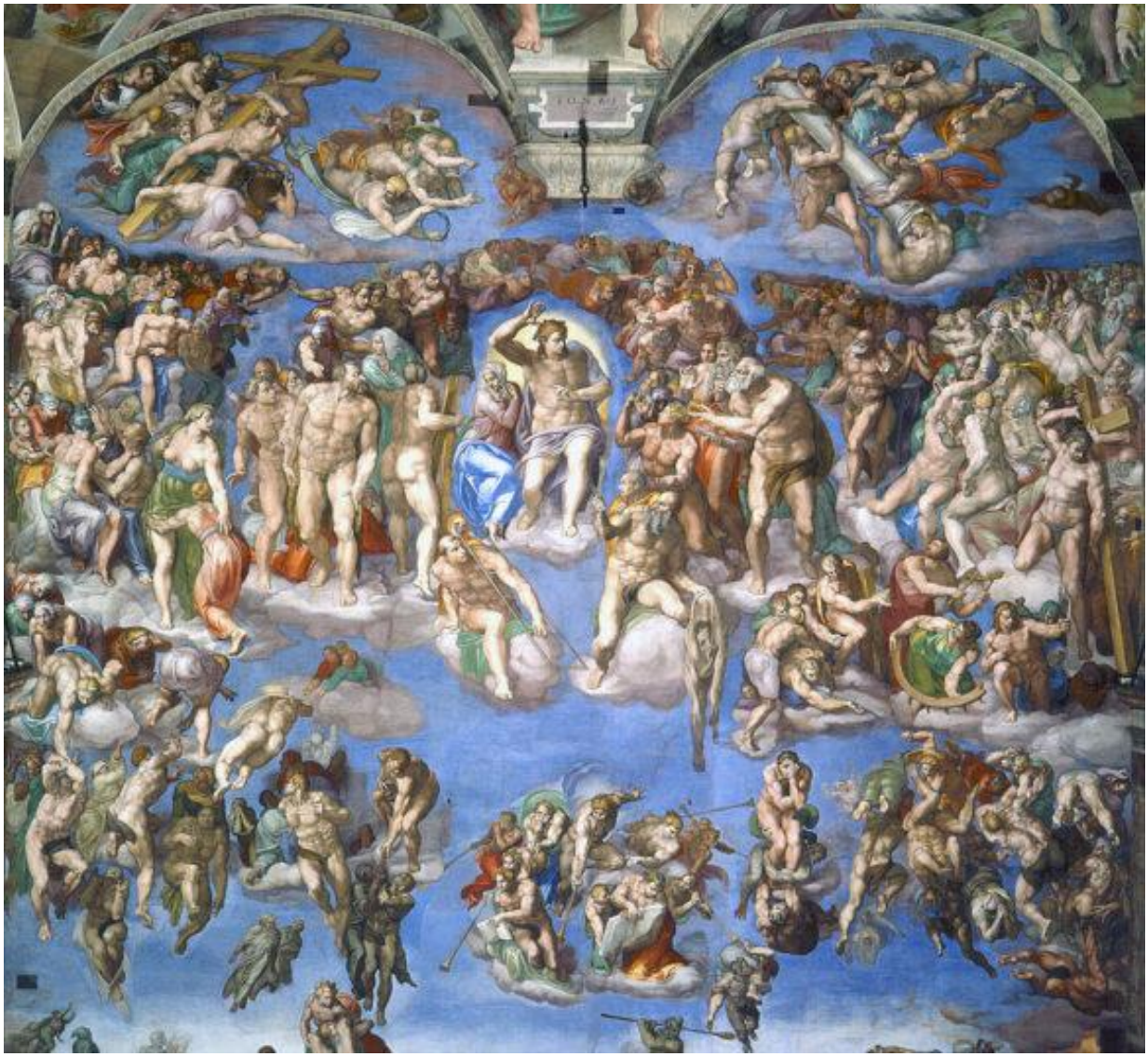
**FESTA DI CRISTO RE – ANNO A**

**CONCLUSIONE DELL'ANNO LITURGICO**

# «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria…»



**meditazione di P. Franco Mosconi, monaco camaldolese**

(**Matteo** 25, 31-46)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:
«Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria.
Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli.

Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.
Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”.
Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”.
E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”.
Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”.
Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”.
Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”.
E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

# Il *regnare* di Cristo
# è *servire* e *dare la propria vita*

**La signoria di Cristo sulla storia è il tema della celebrazione**: la riflessione ci porta oggi a focalizzare l’attenzione e la fede su Gesù Cristo, quale punto di convergenza delle aspirazioni degli uomini. Il fine a cui tendiamo è sintetizzato dalla preghiera di questa domenica**: ”per costruire nelle tormentate vicende della storia il tuo regno d’amore**”. Questo regno d’amore è già anticipato dalla prima lettura che rivela Dio come pastore buono alla ricerca delle sue pecore, e specialmente di quelle perdute.

Ma iniziamo con il testo di Ezechiele della **prima lettura**, testo bellissimo. Nel 587 a.C. Gerusalemme e il suo meraviglioso tempio furono distrutti, le mura rase al suolo, i soldati di Babilonia si abbandonarono a ogni sorta di violenza e di barbarie; qualcuno scampò al massacro, rifugiandosi nel deserto, qualche altro fuggì in Egitto. Nel paese rimasero solo i poveri: qualche vignaiolo, qualche contadino, pochi artigiani. È in questo momento triste che è pronunciata la profezia che oggi

viene proposta. Ripensando alle sventure che hanno colpito il suo popolo, Ezechiele paragona gli israeliti a un gregge allo sbando e senza pastore e pronuncia contemporaneamente un messaggio di salvezza. **Promette che Dio si prenderà personalmente cura delle sue pecore** (v 11), le radunerà da tutti i luoghi dove sono state disperse "*nei giorni di tenebra e di caligine*" (12**), e le ricondurrà sui pascoli dei monti d'Israele.**

Poi rivolge una minaccia a coloro che accumulano beni calpestando i diritti dei più deboli. Al suo gregge, il Signore assicura: "*Io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri*" (17). È la promessa di un suo pronto intervento in favore degli oppressi, dei poveri, degli sfruttati.

L'apostolo Paolo, nella **seconda lettura** tratta dalla 1ª lettera ai Corinzi, è convinto che progressivamente, il Messia distruggerà, durante il suo regno, tutti i nemici e questa **sua vittoria sarà completa quando anche l'ultimo avversario, la morte sarà finalmente sconfitto**. I nemici di cui viene annunciato l'annientamento non sono le persone, ma le forze del male, cioè tutto ciò che impedisce all'uomo di vivere in pienezza la propria esistenza nel mondo: **la malattia, la fame, l'ignoranza, la schiavitù. L'odio, l'egoismo** ecc. Quando queste realtà negative scompariranno, (comprese le guerre), allora il regno del Messia potrà dirsi compiuto. Per questo chiunque si impegna contro questi mali, anche se non è cristiano, anche se non è credente, collabora alla realizzazione del progetto del Messia. Cristo non ha eliminato la morte biologica: l'organismo dell'uomo come quello di ogni vivente, si logora e finisce per consumarsi**. Egli ha vinto la morte perché l'ha trasformata in una nascita alla vita piena e definitiva. Ci crediamo**?

Veniamo ora al **Vangelo**, che sembra parlare di un Dio che condanna in modo spietato, "*via lontano da me, maledetti*", oltremodo imbarazzante per un cristiano. Non si capisce come le terribili minacce riferite nei vv 41-46 possano essere considerate "*vangelo*", cioè buona notizia, annuncio di salvezza. **C'è una difficoltà ancora maggiore: come mettere d'accordo il Dio severo che compare nel brano di oggi con il Padre di cui si parla in tutto il resto del vangelo ?** Egli che fa sorgere il sole e fa piovere sui giusti e su gli ingiusti; che esige dai suoi figli che non facciano distinzione fra buoni e cattivi (Mt 5,43-48), come può, a un certo punto, operare una

separazione che a noi ordina di non fare? Se scaglia nel fuoco eterno i suoi nemici non può esigere da noi che li amiamo**. Gesù che è venuto a cercare ciò che era perduto e che si gloriava di essere l'amico dei pubblicani e dei peccatori, potrà un giorno schierarsi contro di loro?**

Sono questi alcuni interrogativi che, di fronte a questo brano di vangelo, molti si pongono. Sono interrogativi seri, ma potrebbero avere origine da una interpretazione non corretta del testo. In Palestina, quando giunge la sera, i pastori sono soliti separare le pecore dai capri. Gesù si serve di questa immagine, presa dalla vita di tutti i giorni per trasmettere il suo messaggio. Per coglierlo è necessario anzitutto fare attenzione al genere letterario. Una lettura affrettata, superficiale, forse anche un po' ingenua del brano, espone al rischio di ricavarne conclusioni teologiche che, a uno studio più attento e accurato, si rivelano infondate, anzi fuorvianti.

**Il linguaggio è quello tipico dei predicatori del tempo, che per scuotere i loro ascoltatori, erano solito ricorrere a immagini impressionanti: castighi tremendi, fuoco inestinguibile, pene eterne.** Quando i rabbini parlavano del fuoco della Geenna, non si riferivano all'inferno, ma al fuoco che perennemente ardeva nella valle che sta attorno a Gerusalemme e che serviva da immondezzaio della città. L'aggettivo eterno, poi non aveva connotati filosofici che ha assunto da noi oggi, ma era usato in un'accezione popolare piuttosto generica: significava semplicemente "*lungo*", "*indefinito***". Non dobbiamo fare del terrorismo spirituale**. Questo brano appartiene al genere letterario detto scena di giudizio, che si ritrova sia nella Bibbia che nella letteratura rabbinica.

Scopo di questo genere letterario, diciamolo subito chiaramente, non è informare su ciò che accadrà alla fine del mondo, **ma fornire insegnamenti sul come comportarsi oggi;** inculcare i valori su cui puntare la vita in questo mondo. È semplice anche stabilire il messaggio che Gesù intende dare: gli anni della vita dell'uomo sono un bene prezioso, sono un tesoro che va investito. Non si può sbagliare perché la vita è una sola: egli suggerisce come impiegarla. Più dei rabbini, Gesù ritiene la vita dell'uomo importante, per questo rivela ai discepoli i valori su cui si deve puntare. Quali? Non sono difficili da scoprire perché occupano metà del racconto e sono così importanti che Gesù, a costo di apparire monotono, li ribadisce ben quattro volte, **si tratta di sei opere di misericordia**.

**Unica novità apportata da Gesù è che egli si identifica con queste persone:** qualunque cosa sia fatta a uno di questi piccoli è fatta a lui. Qual è l'ideale di un uomo proposto dalla nostra società? È colui che detiene il potere, chi è ricco, chi può permettersi di soddisfare ogni capriccio, chi è sempre inquadrato dalle telecamere. **Dio la pensa in modo diverso**, in modo opposto. Quando per ogni uomo si concluderà la sua storia sulla terra, quando ognuno rimarrà solo con se stesso e con Dio, **un solo bene risulterà prezioso: l'amore. La vita si considererà riuscita o fallita a seconda dell'impegno profuso per eliminare le sei situazioni di sofferenza e di povertà: la fame, la sete, l'esilio, la nudità, la malattia, la prigione**.

Un particolare viene accuratamente sottolineato nel racconto: nessuno di coloro che hanno compiuto le opere di misericordia si è reso conto di averle rese a Cristo. L' amore è autentico solo se è disinteressato, se è esente perfino da ogni forma di autocompiacimento; **chi agisce in vista di una ricompensa, foss'anche quella celeste, non ama ancora in modo genuino.** E la condanna ? Ciò che preme a Gesù non è incutere terrore agitando lo spauracchio dell'inferno ma indicare con immagini forti, perché il pericolo di sprecare la vita è molto serio, ciò che realmente conta. Non intende annunciare ciò che accadrà alla fine del mondo, ma far riflettere, aprire gli occhi, svelare il giudizio di Dio sulle scelte da fare oggi.

**Ma Dio alla fine, non castigherà i malvagi?** A noi un giudice appare giusto quando, dopo aver valutato il male commesso, punisce con equità. **Ma non è questa la giustizia di Dio.** Egli è giusto non perché premia o castiga conforme ai nostri criteri e alle nostre attese - in tal caso non avremmo speranza e saremmo tutti rovinati - ma perché riesce a rendere giusti coloro che sono malvagi ( Rm3,21-26**). La questione, dunque non è: chi sarà considerato pecora e chi capro alla fine del mondo, ma in quali occasioni oggi siamo pecore e in quali ci comportiamo da capri. Siamo pecore quando amiamo il fratello, siamo capri quando lo trascuriamo. E alla fine?**

È davvero difficile sostenere che il buon pastore - cui nessuno riuscirà a strappare di mano alcuna pecora (GV10,28) - dopo averci fatto saltare un po' a destra e un po' a sinistra, non trovi comunque il modo di farci diventare tutti, suoi agnelli.

*Padre Franco.*

# TI CONTEMPLIAMO CON STUPORE

**Signore Gesù, Tu sei un Re decisamente strano,**
**Verrai nella tua gloria per compiere il giudizio finale.**
**Strano perché sembri passato attraverso tutte le situazioni di disagio che al Re, di solito, vengono risparmiate.**
**Un Re che ha avuto fame e sete, un Re straniero e senza alloggio e lavoro,**
**un Re nudo, infreddolito e privo di vestiti, un re malato, bisognoso di cure e di conforto; un re addirittura incarcerato, senza nessuno che si prenda cura di lui.**
**Strano Re, irriconoscibile naturalmente, in tutte queste situazioni che sono il condensato dell'infelicità, delle disgrazie, della sofferenza, dello smarrimento, dell'abbandono, della penuria, della fatica di vivere.**
**Strano Re, senza corona naturalmente e senza scettro e senza trono, quando si trovava in frangenti così drammatici e così angoscianti.**
**Strani anche tutti quei giusti che l'hanno soccorso senza averlo riconosciuto, che l'hanno aiutato, ma non per ricevere qualcosa in cambio, magari una ricompensa.**
**Strani anche tutti quei giusti che hanno sfamato e dissetato, vestito ed ospitato, medicato e visitato gente di ogni specie, solo perché aveva bisogno, solo perché non ce la faceva più, solo per compassione e per amore.**
**Eppure tu ci dici, Gesù, che alla fine dei tempi, di stranezze come queste ne vedremo tante. Sorprese gioiose per quelli che non hanno girato la testa dall'altra parte, sorprese tristi per quelli che si sono illusi di poterti accontentare con qualche parola e qualche rito.**

